

Ministeri Aggiudicata gara rete telematica

L'Autorità per l'informatica nella Pubblica amministrazione ha aggiudicato la gara per la nuova rete telematica dei ministeri al raggruppamento temporaneo di imprese tra Telecom, Ibm, Italia e Finsiel, che ha presentato un'offerta pari a 22,9 miliardi di lire.



Gianmario Rossignolo

ROMA. «At&t si concentra molto sul mercato americano e ha quindi un problema di graduare gli investimenti. Ma, se due decidono di fare figli in Europa ed in Sud America, e poi uno i figli li fa negli Stati Uniti, allora non li fa con noi». È una metafora di tipo familiare quella utilizzata dal presidente di Telecom, Gian Mario Rossignolo. Ma più che un tradimento tra due amanti litigiosi, quella frase sembra piuttosto annunciare la prospettiva di un divorzio: quello tra Telecom Italia ed il gigante statunitense At&t. Con l'apparire, sullo sfondo della sempre meno improbabile rottura, l'immagine di una nuova possibile sposa: l'inglese e, sinora, temutissima British Telecom.

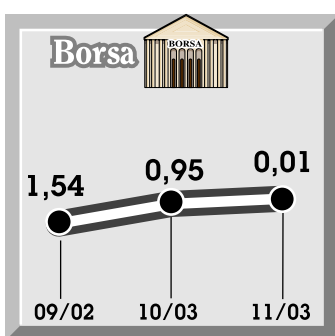
Certo, nulla di drastico è stato ancora deciso con At&t ed i pour parler tra le due sponde dell'Atlantico proseguono apparentemente senza interruzioni alla ricerca di un qualche reciproco interesse che unisca le parti. Eppure, non c'è più l'entusiasmo di un tempo, quello che aveva portato le due aziende ad annunciare nel luglio 1997 «vari accordi di ampia portata». I colloqui procedono sempre più stancamente, quasi per forza d'inerzia. E quella che doveva essere la grande ed agognata alleanza globale di Telecom si sta via via ridimensionando in un'intesa di portata limitata. Una storia che ricalca quella vissuta su tempo da Ibm.

Aumenta il numero di quanti in Telecom si chiedono che senso abbia l'alleanza con At&t. Chi aveva a suo tempo firmato gli accordi preliminari (Tomaso Tommasi di Vignano da una parte, John Walter dall'altra) non è più al suo posto: entrambi rimossi senza tanti complimenti. L'intesa preliminare è rimasta orfana. Per di più, si tratta di un patto costoso: Telecom dovrà tirare fuori centinaia di miliardi per comprarsi due fattine di At&t e Unisource che non gli garantiscono nemmeno un posto nel cda del gruppo statunitense. Di fatto, finanzierebbe la partecipazione americana nel proprio capitale senza riscontri in termini di potere. «Ne vale veramente la pena?» si è significativamente chiesto Rossignolo. Per lui, deciso a ben figurare con gli azionisti del «nucleo» stabile, la redditività è breve non è un optional cui rinunciare. E così si è fatto portare i dossier con la storia di una trattativa aperta a suo tempo e rimasta senza esiti: quella, appunto, con British Telecom.

Merloni In crescita utili e fatturato

MILANO. La Merloni elettrodomestici si prepara a chiudere il 1997 - il primo esercizio con l'ex amministratore delegato dell'Olivetti, Francesco Cao, nella più alta carica esecutiva del gruppo - all'insegna della crescita. Rispetto all'anno precedente, il fatturato ha fatto registrare un più 12%, toccando quota 2.800 miliardi; l'utile operativo - 132 miliardi - è cresciuto del 51%, mentre l'utile ante imposte è di 82,5 miliardi, rispetto ai 17,9 del '96. Bene anche l'indebitamento, ridotto di 200 miliardi.

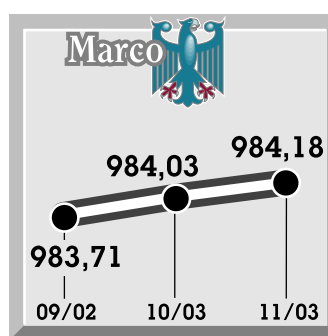
Per quel che riguarda il mercato, le esportazioni - concentrate sul mercato europeo - rappresentano il 75%. Note confortanti anche per quel che riguarda l'occupazione. A fine anno i dipendenti erano 7.879, di cui 2.329 all'estero, con un saldo positivo di 522 posti «medi» nelle aziende italiane. Buone anche le prospettive per il '98: il gruppo - che guarda con sempre maggiore attenzione ai mercati dell'Europa dell'est - punta ad un utile operativo del 5% sul fatturato, contro il 4,7 del '97 e il 3,5 del '96.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.281 +0,31
MIBTEL	21.462 +0,01
MIB 30	30.781 -0,07
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
INDI DIV	+4,45
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
AUTO	-1,46
TITOLO MIGLIORE	
MONTEFIBRE	+23,55

TITOLO PEGGIORE		SCHIAPPARELLI	
		-10,41	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	5,63		
6 MESI	5,02		
1 ANNO	4,82		
CAMBI			
DOLLARO	1.807,45	+6,68	
MARCO	984,18	+0,15	
YEN	13,963	-0,15	

STERLINA	2.965,66	+19,24
FRANCO FR.	293,53	+0,05
FRANCO SV.	1.209,81	+0,43
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	+1,53	
AZIONARI ESTERI	+0,63	
BILANCIATI ITALIANI	+0,84	
BILANCIATI ESTERI	+0,51	
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,15	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,20	



In liquidazione gli impianti della Belleli

Va all'asta Belleli, il gruppo impiantistico finito nelle secche di una crisi finanziaria. Il liquidatore Carlo Camprotrini ha fissato per il 27 marzo la vendita all'incanto dei macchinari e dei capannoni. Il prezzo base per l'asta è in totale di 204,2 miliardi.

La megaintesa con gli americani si avvia al fallimento: al massimo sarà un accordo di piccole dimensioni

Telecom verso il cambio di alleanze Sfumata At&t, torna in pista Bt

Una partnership con British Telecom farebbe nascere un asse italo-inglese contrapposto allo schieramento messo in campo da France Telecom e Deutsche Telekom. La trattativa col colosso statunitense si arena su gravi divergenze strategiche.

Anche i vantaggi industriali dell'accordo con At&t, del resto, paiono meno promettenti di quanto non sembrasse appena qualche mese fa. Via via che la discussione è entrata nei dettagli, ci si è accorti che agli americani interessa soprattutto presidiare il business negli Usa dove il loro predominio sulla lunga distanza viene messo in discussione dall'aggressività dei nuovi entranti e dal ritrovato dinamismo delle «baby bells». Telecom porta in dote il ricco dinamico mercato italiano, le roccaforti nell'Est europeo ed una presenza di tutto rispetto - e crescente - nell'area latino-americana. Cosa dà in cambio l'At&t? Ben poco: i suoi figli prediletti preferisce ancora farli nascere e tenerli ben protetti negli Stati Uniti. Telecom rischia di ridursi a fare il portatore d'acqua in mari altrui.

C'è quindi un problema - e non è l'ultimo - di potere, di chi dominerà l'alleanza. At&t è abituata a comandare, ad esercitare una leadership forte, a muoversi sentendo dietro sé la spinta possente di Wall Street. Dopo il cambio al vertice è ancora alla ricerca di una linea strategica (e questo rende ulteriormente incerto il confronto con Telecom), ma su una cosa il nuovo management non transige: il bastone del comando deve stare ben saldo sulla sponda occidentale dell'Atlantico. A Telecom, però, non sono disposti a fare da comparse: col successo di Tim hanno mostrato di essere leader mondiali ma anche nella rete fissa, con la riorganizzazione tecnologica e societaria portata avanti negli ultimi anni, hanno mostrato di saper accelerare con decisione.

Differenze di approccio strategico, piani industriali divergenti, interessi economici in conflitto, mentalità in rotta di collisione, lotte per il potere: Telecom dovrà tirare fuori centinaia di miliardi per comprarsi due fattine di At&t e Unisource che non gli garantiscono nemmeno un posto nel cda del gruppo statunitense. Di fatto, finanzierebbe la partecipazione americana nel proprio capitale senza riscontri in termini di potere. «Ne vale veramente la pena?» si è significativamente chiesto Rossignolo. Per lui, deciso a ben figurare con gli azionisti del «nucleo» stabile, la redditività è breve non è un optional cui rinunciare. E così si è fatto portare i dossier con la storia di una trattativa aperta a suo tempo e rimasta senza esiti: quella, appunto, con British Telecom.

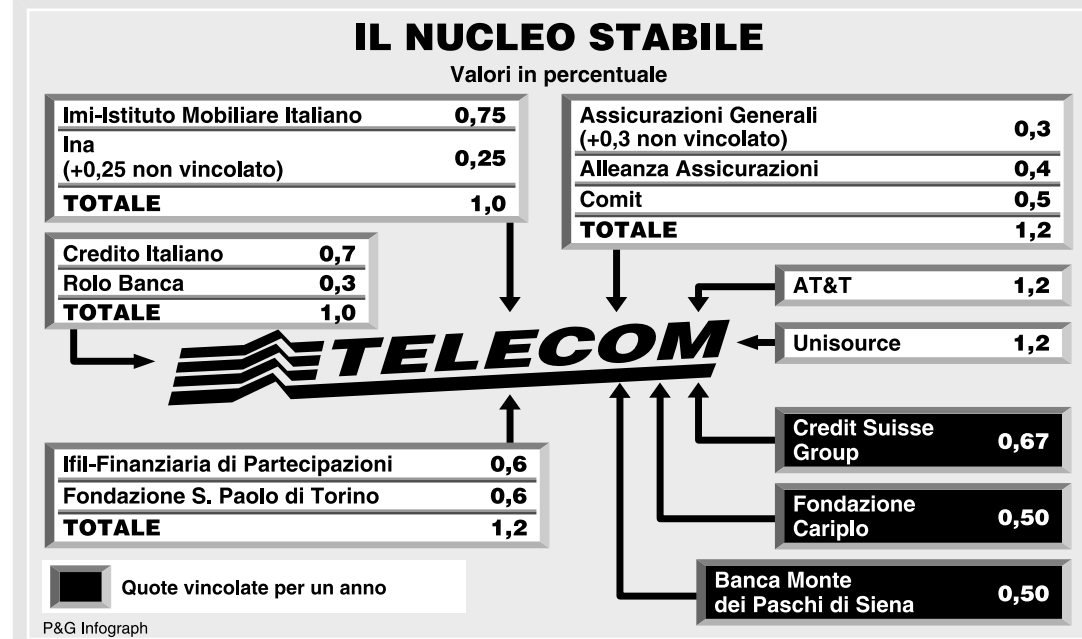
nuovo gruppo di manager sulla tonda di comando, certi messaggi non servono più. E ci si può guardare attorno con meno affanno.

E così gli occhi di Rossignolo e del nuovo responsabile internazionale di Telecom, Francesco De Leo, si sono posati sulla Gran Bretagna. British Telecom è, come la sua omologa italiana, un'altra divorziata in cerca di consolazione. Ha appena rotto i rapporti con la spagnola Telefonica, convogliata a nozze con le americane Worldcom e quella stessa Mci con cui a suo tempo Bt aveva creato Concert. Uno schiaffo che fa due volte male poiché, oltre al tradimento, British Telecom deve incassare l'isolamento sull'importante mercato sudamericano cui Telefonica era chiamata a fornire l'accesso privilegiato.

Quanto all'Europa, le pur importanti alleanze locali di Bt (in Italia con Albacom) non sono ancora sufficienti ed potrebbero risultare indebolite dalla crisi di Concert. Anche l'indiscussa regina europea delle tlc ha dunque bisogno di trovare nuovi alleati. France Telecom e Deutsche Telekom sono già saldamente avvignate tra loro. Di significativo e solitario in Europa non resta che Telecom Italia. Anche quest'ultima ha bisogno di compagnia nel vecchio continente se il venir meno dell'intesa con At&t raffredda il dialogo con Unisource. Ecco perché quello che sino a qualche tempo fa poteva apparire come un matrimonio proibito tra la regina della concorrenza privata ed il moloch del monopolio pubblico appare ora, oltre che possibile, anche probabile. Ed infatti i colloqui si prestano a diventare un qualcosa di più di quel «confronto con tutti» che è una parola d'ordine del settore.

E già c'è chi comincia ad immaginare, a cemento dell'intesa, solidi scambi azionari sulla scorta di quanto hanno fatto France Telecom e Deutsche Telekom. Tra l'altro, British Telecom è piena di liquidità, rimasta inutilizzata dopo la mancata conquista di Mci che le ha preferito Worldcom. Che qualcosa si muova, del resto, sembra pensarlo anche la Borsa. Dopo mesi di torpore, il titolo negli ultimi giorni si è finalmente scosso. Passano di mano grandi quantità di azioni e si sono fatti notare compratori tedeschi e, soprattutto, inglesi. Solo una coincidenza?

Gildo Campesato



Wall Street vola: apertura con cinque punti di rialzo

All'asta dei Bot i rendimenti sono al minimo storico

I trimestrali sono scesi al 5,61%, i semestrali al 5,21% e gli annuali al 4,71% Piazza-Affari ferma per motivi tecnici gli scambi riprendono alle 14,15.

ROMA. Nuova e più corposa riduzione dei rendimenti all'emissione per i Bot, dopo quella di fine febbraio. L'asta di oggi si è chiusa con un calo di circa mezzo punto su tutte e tre le scadenze e con gli annuali al minimo storico. I trimestrali sono scesi al 5,61% lordo e al 4,90% netto semplici, i semestrali al 5,21% e al 4,48% e i 12 mesi (richiesta tripla) al 4,71% e al 4,10%. Domande totali 2,47 volte l'offerta.

I richieste di sottoscrizione sono state pari, in totale, a 40,763 miliardi di 8,816 miliardi a fronte dei 4 mila offerti, sono stati assegnati in seconda tranche con rendimenti semplici del 5,21% lordo (5,70% al collocamento del 24 febbraio) e del 4,48% netto

(4,97%). I tassi composti si sono attestati al 5,28% lordo (5,78%) e al 4,54% netto (5,03%). I Bot annuali 15,3,99, Richiesti per 12,133 miliardi contro i 4 mila offerti (3,03 il tasso di copertura), sono stati aggiudicati in prima tranche al prezzo medio ponderato e di riferimento fiscale di 95,51 lire (95,19 al collocamento precedente). I rendimenti sono stati del 4,71% lordo (5,22% il 24 febbraio) e del 4,10% netto (4,53%). I precedenti minimi storici risalivano all'asta di fine dicembre '97, con il 4,93% lordo e il 4,24% netto. Nella media ponderata delle tre aste, i tassi semplici sono risultati del 5,29% lordo e del 4,60% netto. I rendimenti composti sono stati pari al 5,37% lordo e del 4,67% netto.

La Banca d'Italia comunica che, alla data del regolamento (16 marzo), i Bot in circolazione ammontano a 288 mila miliardi, 27 mila dei quali in titoli trimestrali, 80 mila semestrali e 181 mila annuali. I Bot

in scadenza erano pari a 18.500 miliardi (904 dei quali nel portafoglio della banca d'Italia), 9.500 dei quali trimestrali, 4 mila semestrali e 5 mila annuali.

Seduta difficile per la Borsa bloccata per quasi tutta la mattinata da un «buio tecnico» risolto intorno alle 14. Nei primi minuti di contrattazione il Mibtel era riuscito comunque ad aggiornare al rialzo i massimi spingendosi fino a quota 21.535. Quando ha ricominciato a fare prezzo, alle 13,57, il Mibtel segnava quota 21.489 (+0,14 pc) ma ha ben presto riguadagnato terreno e segna momentaneamente un rialzo dello 0,39 pc a 21.544.

All'apertura della giornata di contrattazioni alla Borsa di New York, l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali è in rialzo di 5 punti (+0,07 per cento), alla quota record di 8.648, rispetto alla chiusura di ieri.

Un matrimonio tra ricchi che dà vita a un gruppo che vale 27 mila miliardi

Fusione tra Bipop e S. Paolo di Brescia

La decisione definitiva alle due assemblee che dovranno essere convocate entro il 30 settembre.

MILANO. Un matrimonio tra ricchi. La Banca popolare di Brescia (Bipop) e la Banca San Paolo, anch'essa di Brescia, hanno annunciato ieri a palazzo Mezzanotte la loro fusione. E quello che nascerà - il primo gennaio '98 - sarà un gruppo da 27 mila miliardi (a tanto ammonta attualmente il totale degli importi delle attività dei due istituti) che potrà contare su 320 sportelli per una raccolta prevista in oltre 18.500 miliardi (9.303 targati Bipop contro i 9.292 San Paolo). E sarà anche un gruppo destinato a superare d'un balzo quella che finora era la prima banca nella ricca provincia di Brescia, il Credito agrario bresciano (Cab). Non solo. In termini di capitalizzazione, con i suoi 4.800 miliardi, sarà la decima banca tra quelle attualmente quotate in Borsa.

Per l'operazione di fusione, decisa l'altra sera dai consigli di amministrazione delle due banche e che non dovrebbe incontrare problemi di antitrust, è stata firmata un'intesa che prevede un rapporto di cam-

bio di un'azione della Bipop per ogni tre della San Paolo. Presidente del nuovo istituto - per il quale non è stato ancora deciso né nome né marchio (né se conterrà un riferimento alla sua «brescianità») - sarà l'attuale numero della San Paolo, Gino Trombi, coadiuvato come vice da Giacomo Franceschetti, oggi presidente della Popolare.

Prima di vedere ufficialmente, ed operativamente, la luce, il nuovo istituto dovrà comunque attendere il semaforo verde delle due assemblee, che saranno convocate entro il 30 settembre. Oltre alla trasformazione in società per azioni della Banca Popolare.

Ma il calendario messo a punto per l'operazione prevede anche la presentazione, entro maggio, di un piano industriale. Per ora è stato costituito un gruppo di lavoro congiunto col compito di affrontare il capitolo sinergico. L'obiettivo è quello di creare le condizioni per risultati positivi nella vendita dei prodotti e di razionalizzare risorse e in-

vestimenti. Nel presentare la fusione, poi, è stato sottolineato che non esistono «rilevanti» sovrapposizioni per quel che riguarda gli sportelli e che le reti distributive sono complementari. Secondo il presidente designato, la nascita del nuovo istituto non dovrebbe infine comportare conseguenze per la Banca della Valle Camonica, attualmente controllata dalla San Paolo. La banca, afferma Trombi, continuerà a svolgere la sua funzione in sede locale, dove ha un nome ed una clientela. E resterà come una rete di vendita del nuovo marchio.

La fusione annunciata ieri arricchisce di un nuovo pezzo il mosaico bancario italiano. E conferma il fermento in corso nel pianeta credito. Un fermento che surriscalda la Borsa. E che, sostengono gli analisti, pare destinato a restare su livelli alti anche per il prossimo futuro. Almeno finché le grandi banche non avranno trovato il giusto partner.

A.F.

Mediolanum punta a Internet

Il gruppo Mediolanum sta lavorando per la messa a punto del progetto di apertura su Internet della propria, omonima banca. L'istituto, che conta ad oggi 30 mila correntisti, attualmente opera esclusivamente via telefono e televideo, primo in Italia, non ha cioè sportelli tradizionali. I correntisti possono infatti operare per telefono e accedere attraverso il Mediavideo delle reti Mediaset ad informazioni sul proprio conto corrente.

Prorogata di 30 giorni inchiesta Bankitalia

Ue, sotto osservazione Sicilcassa-Banco di Sicilia

ROMA. La Commissione europea ha chiesto al governo italiano di fornire delle informazioni supplementari per determinare se gli aiuti italiani a Sicilcassa e le misure di sostegno create per permettere l'acquisizione da parte del Banco di Sicilia sono conformi con le regole di concorrenza nell'Ue. Nella stessa occasione la Commissione ha autorizzato l'intervento per 1.000 miliardi del Fondo interbancario di tutela dei depositi nella liquidazione di Sicilcassa. Nei confronti del regime di aiuti italiani alle due banche siciliane, l'Esecutivo di Bruxelles ha quindi deciso di aprire una procedura d'informazione, prevista dall'articolo 93 paragrafo 2 del Trattato Ue, e ora il governo italiano ha 30 giorni di tempo per fornire i chiarimenti richiesti.

È stata, invece, prorogata di trenta giorni l'istruttoria avviata dalla Banca d'Italia nei confronti del Banco di Sicilia, della Sicilcassa in liquidazione coatta amministrativa e del Mediocredito Centrale a seguito dell'operazione di concentrazione tra gli

istituti che ha portato alla nascita del polo bancario siciliano. La proposta di un mese è stata decisa dalla Banca d'Italia e riportata sul bollettino dell'Antitrust, per consentire la prosecuzione dell'attività istruttoria per «un congruo periodo di tempo» e risentire tutti i protagonisti della vicenda, così come richiesto dal Banco di Sicilia, dalla Sicilcassa e dal Mediocredito con una lettera dello scorso 6 febbraio.

«Sono rimasto molto sorpreso», osserva Francesco Rosario Averna, membro del Cda del Banco, commentando l'iniziativa del commissario Karel Van Miert. «Il piano del Tesoro - dice Averna - va verso un risanamento della banca e verso la modernizzazione del sistema del credito nel Mezzogiorno e nel Paese». A Palermo, spiega Averna, si sta lavorando molto per il futuro dell'istituto «pur tra mille difficoltà, tra cui la principale è quella di unire una banca con molti problemi come il Banco di Sicilia con un'altra che aveva problemi ancora maggiori, come la Sicilcassa».

Auto

La Volkswagen compra la Rolls?

Secondo il quotidiano tedesco Bild Zeitung la Volkswagen sarebbe ormai a un passo dall'acquisto della Rolls-Royce. Una pre-intesa sarebbe stata raggiunta sabato scorso, quando l'amministratore delegato della casa automobilistica, Ferdinand Piech, e il premier della Bassa Sassonia, Gerhard Schroeder, che fa anche parte del consiglio di supervisione del gruppo di Wolfsburg, sono volati a Londra per incontrare i responsabili della Rolls-Royce e della sua controllante Vickers. Grande sconfitta sarebbe a questo punto la Bmw, che però si dice «ancora interessata» al gruppo britannico.

Telefoni

Telecom sbarca a Madrid

Il consorzio spagnolo CyC, al quale partecipa anche Telecom Italia, ha vinto la gara per l'assegnazione delle licenze relative ai servizi di telefonia e di tv via cavo nelle tre aree nelle quali è stata suddivisa la regione di Madrid. Il consorzio CyC, che per le prossime settimane ha in progetto un aumento di capitale di quasi 35 miliardi di lire, è composto Telecom, Union Fenosa ed Endesa; al termine della ricapitalizzazione entreranno anche Cabletotal, Supercanal, Caja De Navarra, Ineuropea, Ibercaja, Caixavigo e Unicaja.

Gruppo Orlando

Utili in crescita

Vanno a gonfie vele le società del Gruppo Orlando. La Kme nel 1997 ha consolidato la sua presenza sul mercato tedesco portando il fatturato consolidato a 4,294 miliardi di marchi (circa 4 mila miliardi di lire) in rialzo del 12,9% rispetto al precedente esercizio. Il risultato netto di esercizio è stato di 82,5 milioni di marchi (+31,8%). Anche la Gim ha visto nell'esercizio appena chiuso un ritorno all'utile: +2 miliardi il risultato netto, mentre l'utile consolidato è balzato a 57,2 miliardi contro i 2,7 dell'esercizio precedente.